

Piero Chiara (1913-1986) ha scritto moltissimi romanzi da cui sono stati tratti adattamenti televisivi e cinematografici. Negli ultimi anni della sua vita si dedicò anche alla saggistica con una biografia del giovane D'Annunzio e alla riscrittura in italiano moderno di dieci novelle tratte dal *Decameron*. In questa attività proponiamo la novella di *Calandrino e l'elitropia*, tutta centrata sulla beffa ai danni dell'ingenuo protagonista.

L'insegnante potrà condurre una lettura-commento del testo: quindi individuare le macrosequenze della novella e chiedere poi un riassunto del testo.

A completamento dell'attività il docente potrà riprodurre il lavoro di trascrizione del testo come quello fatto da Piero Chiara utilizzando la seconda scheda presente in questa unità.

Nella città di Firenze, ricca d'ogni sorte di gente, viveva un modesto pittore chiamato **Calandrino**¹, noto per la sua semplicità di mente. Costui era uso frequentare due altri pittori, Bruno e Buffalmacco, entrambi gran **mattacchioni**², che spesso si divertivano a beffarlo.

Un altro mattacchione fiorentino, chiamato Maso, che non perdeva occasione di burlare gli sciocchi, avendo visto un giorno Calandrino che entrava nella chiesa di San Giovanni, gli andò dietro insieme a un amico col quale stava chiacchierando. I due sedettero in un banco fingendo di non aver visto Calandrino, che se ne stava sotto una parete a studiare alcuni affreschi.

Parlando con l'amico, Maso cominciò a trattare delle virtù di alcune pietre e a dir cose meravigliose sul potere dello smeraldo e del rubino. Calandrino, che orecchiava, si avvicinò ai due.

«Disturbo?» chiese.

«Affatto» rispose Maso. E andò avanti coi suoi discorsi.

«Ma dove si trovano codeste pietre?» domandò a un certo punto il pittore.

«A **Berlinzone**³, terra dei baschi, in una contrada chiamata **Bengodi**⁴, dove si legano le vigne con le salsicce e si compra un'oca con due denari».

«Che posto!» esclamò Calandrino.

«Non solo» gli disse Maso. «Nel paese di Bengodi si trova una montagna di formaggio parmigiano grattugiato, in cima alla quale c'è gente che da mattina a sera non fa altro che cuocere gnocchi e ravioli in brodo di capponi».

«Per mangiarli?» chiese Calandrino.

«No. Quando sono cotti, li buttano giù lungo i fianchi della montagna e chi più ne piglia più ne porta via o, se vuole, se ne ciba. Quando uno ha sete, non ha che da attingere in un fiumicello di vino prelibato che scorre ai piedi della montagna di formaggio».

«Che paese!» diceva Calandrino. «Ma dimmi, di tutti quei capponi cotti,

L'inizio delinea in modo semplice ed efficace i dati essenziali della storia: il luogo di ambientazione, i personaggi principali e i rispettivi caratteri.

Calandrino è un personaggio curioso che ama impicciarsi degli affari degli altri.

Il paese di Bengodi viene descritto in modo fantastico come un luogo dove si può mangiare e bere a volontà.

Per lavorare sul testo

Il paese di Berlinzone, la terra dei baschi, la contrada di Bengodi sono vere o immaginarie?

1. **Calandrino**: il personaggio è stato identificato con un certo Nozzo di Pierino, morto prima del 1318 e appartenente alla scuola pittorica di Andrea Tafi.

2. **mattacchioni**: persone allegre e amanti delle burle.

3. **Berlinzone**: località inesistente inventata per trarre in inganno Calandrino.

4. **Bengodi**: il mitico paese di Cuccagna molto diffuso nella cultura popolare del Medioevo.

Dal Manoscritto al Capolavoro

cosa se ne fanno?»

«Cosa se ne fanno? Se li mangiano i baschi» gli rispose Maso.

«Ma tu, ci sei mai stato in questo posto?»

«Vi sono stato una volta come mille».

«E quante miglia è distante?»

«Più di millanta che tutta notte canta».

«Allora è più lontano degli Abruzzi».

«Altro che gli Abruzzi!»

«È troppo distante per me» concluse Calandrino. «Ma se fosse un po' più vicino, ti assicuro che almeno una volta verrei con te per veder ruzzolare quei ravioli e farmene una scorpacciata. Ma dimmi, benedetto uomo, qui da noi, se ne trovano di quelle pietre di cui parlavi?»

«Ce n'è di due tipi» gli rispose Maso «ma sono molto rare. L'una, sono i macigni di **Settignano** e di **Monte Morello**⁵, coi quali si fanno le **macine**⁶. È una pietra che i baschi apprezzano molto più degli **smeraldi**⁷, perché ne hanno poca, mentre noi non sappiamo che farcene. Loro invece, guarda un po' come è mai fatto il mondo, hanno gli smeraldi a mucchi nelle campagne, che se ne servono per ghiaia nei giardini. Se gli potessimo portare un po' di macine ai baschi, legate come vogliono loro, chissà gli smeraldi che ci darebbero».

«E come le vogliono legate?» s'informò Calandrino.

«Infilate in una corda come anelli, ma prima di venir forate al centro».

Calandrino restò un poco pensoso, poi chiese:

«E qual è l'altra pietra che si trova dalle nostre parti?»

«È quella» gli rispose Maso «che viene chiamata elitropia, della quale parlano anche i libri antichi. Una pietra di straordinaria virtù, perché ha il potere di rendere invisibile chi la tiene addosso. Capisci? Nessuno lo può vedere dove non è».

«E questa seconda» chiese Calandrino «dove si trova?»

Maso gli confidò che nel Mugnone, un fiumicello che passa a poca distanza da Firenze, qualcuna si poteva trovare, cercando accuratamente.

«Bisognerebbe sapere» insisteva Calandrino «di che grossezza e di che colore sono».

«Ce n'è» spiegò Maso «di varie grossezze, ma tutte di un colore quasi come nero».

Avute le notizie che desiderava, Calandrino se ne andò dicendo che aveva un suo dipinto da portare a termine, ma si affrettò invece a cercare i suoi amici Bruno e Buffalmacco per informarli della sua scoperta e andar con loro alla ricerca della pietra. Li cercò tutta la mattina, ma finì col trovarli solo verso sera, nella chiesa di un monastero, dove stavano lavorando. Tutto affannato li chiamò in basso dai ponteggi sui quali affrescavano i muri e tiratili in un angolo, ancora col fiato grosso, li mise a parte del segreto.

«Compagni» disse «noi possiamo diventare gli uomini più ricchi di Firenze! Statemi a sentire: ho saputo da persona **degnà di fede**⁸, che sul **greto**⁹ del Mugnone si può trovare una pietra che rende invisibile chi la porta indosso. Corriamo, prima che ci vadano altri, e vediamo di trovarne qualcuna. Io la conosco, so com'è, e non avremo che da mettercela in tasca e poi andare ai banchi di quelli che cambiano moneta e che hanno sempre in vista pezzi

Per confondere le idee a Calandrino, Maso adopera parole strane e in rima che rendono la storia ancora più credibile.

Calandrino è così sciocco che Maso continua a prenderlo in giro inventando storie sempre più incredibili. Come si fa infatti a infilare una corda dentro a una pietra senza prima forarla?

Come si fa a vedere uno dove non è? Il giro di parole di Maso confonde Calandrino che crede proprio a tutto. I libri antichi di cui parla Maso sono i **lapidari**, in cui venivano scritte le caratteristiche e le proprietà delle pietre.

Calandrino ha abboccato all'inganno: crede di essere furbo e fa finta di niente per andare a raccontare tutto ai suoi due amici Bruno e Buffalmacco. Il piano è quello di trovare l'elitropia, diventare invisibili e andare a rubare al banco dei cambiavalute

5. **Settignano ... Monte Morello**: due località nei dintorni di Firenze.

6. **macine**: le pietre a forma cilindrica che servono per macinare il grano o per la spremitura delle olive.

7. **smeraldi**: pietre molto preziose di colore verde con cui si realizzano gioielli di gran pregio.

8. **degnà di fede**: una persona di cui ci si può fidare di quello che dice.

9. **greto**: letto del fiume, che in quella stagione era in secca.

Dal Manoscritto al Capolavoro

d'oro e d'argento. Non visti da alcuno, ne prenderemo a volontà e diventeremo ricchi senza faticare le giornate e spennellare sui muri come fossimo lumache».

Bruno e Buffalmacco si guardarono in faccia e fingendo di credergli lo ringraziarono d'averli associati alla sua fortuna. Posarono i pennelli e si dissero disposti alla ricerca. Volevano solo sapere il nome della pietra.

Calandrino, che l'aveva già dimenticato, rispose:

«Cosa ce ne importa del nome, quando ne conosciamo le virtù? Non perdiamo tempo inutilmente e andiamo subito a cercarla».

«Bene» disse Bruno «ma per riconoscerla bisogna sapere come è fatta».

«Ce n'è di molti tipi» spiegò Calandrino «ma tutte sono di colore quasi nero. Noi raccoglieremo tutte quelle sul nero, fin che ci imbattemo in quella buona».

«Calandrino dice bene» osservò Bruno. «Ma questa non è ora per andare nel Mugnone, col sole alto che secca tutte le pietre e fa parer bianche anche le scure. Poi oggi è giorno di lavoro e la gente, vedendoci cercare lungo il fiume, potrebbe indovinare il nostro intento. Qualcuno potrebbe trovare la pietra prima di noi. Questa è cosa da fare la mattina, quando con l'umidità si distinguono bene le pietre nere. E di domenica, quando non si lavora e la gente è tutta alle messe».

Buffalmacco lodò il consiglio di Bruno, ed essendo d'accordo Calandrino, si diedero appuntamento per la domenica mattina, dopo che ciascuno aveva giurato di non aprir bocca né in casa né fuori su tutta la faccenda.

Venuta la tanto attesa domenica, Calandrino si alzò prima di giorno e andò a svegliare i due amici, coi quali da **porta San Gallo**¹⁰ raggiunse il Mugnone e cominciò a cercare su e giù per il greto.

Calandrino, che era il più volenteroso, andava avanti, saltando di qua e di là, e appena vedeva una pietra scura vi si gettava sopra, avidamente la raccoglieva e la riponeva dentro la camicia. Anche gli altri due ne raccoglievano ogni tanto qualcuna, ridendo tra di loro senza farsi scorgere da Calandrino, il quale, ormai con le tasche e la camicia piene di pietre, si era alzato le falde della casacca, le aveva assicurate alla cintura e ne aveva fatto un doppio sacco per mettervi sempre nuove pietre.

Vedendo che Calandrino ormai era stracarico e che si avvicinava l'ora di pranzo, Bruno cominciò a chiedere a Buffalmacco:

«Dov'è Calandrino?»

Buffalmacco, che gli era a due passi, volgendosi intorno e guardando da ogni parte, rispose:

«Non lo so. Era qui un momento fa. Dove può essere andato?»

«Sarà tornato a casa» disse Bruno. «A quest'ora forse sta mangiando a casa sua e se la ride di noi che siamo ancora qui a cercar pietre».

«Ce l'ha fatta» diceva Buffalmacco. «Ha trovato la pietra e se n'è andato. E noi siamo stati così sciocchi da cadere in questo scherzo. Ci deve avere ingannati sul colore della pietra, in modo da poterla trovare solo lui».

Calandrino, sentendo quei discorsi, si convinse d'aver trovato davvero la pietra e d'esser divenuto invisibile. Stette zitto e si avviò verso casa. Intanto Bruno diceva:

«Che facciamo ancora qui? È meglio che ce ne andiamo anche noi».

Bruno e Buffalmacco approfittano della sciocchezza di Calandrino e lo assecondano nel piano per portare a termine lo scherzo.

La scena è comica: Calandrino preso dal desiderio di trovare l'elitropia raccoglie un gran numero di pietre e a questo punto Bruno fa scattare la trappola della beffa: facendo finta di non vedere nessuno chiede all'amico Buffalmacco dove sia Calandrino, il quale crede allora di essere diventato davvero invisibile.

Per lavorare sul testo

Al di là degli aspetti comici come potremmo definire i comportamenti di Calandrino?

10. porta San Gallo: una delle porte che chiudevano la parte antica della città di Firenze, e visibile ancora oggi.

Dal Manoscritto al Capolavoro

«Andiamo, andiamo» approvava Buffalmacco «ché siamo stati presi in giro quanto basta. Ma giuro a Dio che Calandrino ce la pagherà. Guarda, Bruno! Se fosse qui, davanti a noi, com'è stato tutta la mattina, gli tirerei questo ciottolo nelle calcagna, da azzopparlo per un mese».

Così dicendo, prese un ciottolo di quelli che aveva raccolto e lo tirò nelle calcagna di Calandrino, che trattenne a fatica un urlo, ma continuò la sua strada senza fermarsi. Bruno allora, presa anche lui una pietra, disse a Buffalmacco:

«La vedi questa pietra? Bene: vorrei che arrivasse a dare nelle reni a quel birbante di Calandrino!»

Lanciò il sasso e colpì il povero Calandrino esattamente dove aveva detto.

Ora con una scusa ora con un'altra e fingendo di volersi liberare delle pietre tirandole nel vuoto, ma immaginandole dirette a Calandrino, per tutta la strada fino alla porta di San Gallo, lo andarono **lapidando**¹¹ senza pietà.

Gli uomini che stavano di guardia alla porta, precedentemente avvertiti da Bruno e da Buffalmacco, quando si presentò Calandrino carico di pietre finsero di non vederlo e lo lasciarono passare.

Il poveretto, più convinto che mai d'essersi reso invisibile, prese allora come poté la corsa verso casa sua.

Essendo l'ora di pranzo, non gli capitò neppure d'incontrar persona che lo salutasse e lo riconoscesse.

Arrivato a casa carico di sassi, vide sua moglie Tessa che in cima alla scala e con le mani sui fianchi lo aspettava.

«È questa l'ora di rincasare?» gli disse. «Possibile che tu non sappia mai quando è tempo di mangiare? Che il diavolo ti porti!»

“Dunque” pensò Calandrino “costei mi vede, e se mi vede vuol dire che ho smarrito la pietra, oppure che le donne hanno potere di far perdere la virtù ai **talismani**¹²”.

Salì di corsa la scala e, presa la moglie per i capelli, la coprì di botte.

Bruno e Buffalmacco, che lo seguivano a distanza, giunti sotto la casa udirono le strida della donna e il fracasso della gran battitura che era in corso e che non prometteva di finir tanto presto.

Dal basso chiamarono a gran voce Calandrino, che affacciatosi a una finestra li chiamò di sopra, dove i due trovarono la stanza piena di pietre sparse sul pavimento e in un angolo la donna, **scarmigliata**¹³, stracciata e coi lividi delle percosse sul viso.

«Cosa te ne fai di tutte queste pietre? Vuoi tirar su un muro?» chiese Bruno.

L'altro gli domandò cosa mai gli avesse fatto la sua donna, per doverla conciare in quel modo.

Calandrino, che si era lasciato andare, **spossato**¹⁴, sopra una sedia, non aveva più nemmeno il fiato per parlare.

Bruno, con faccia severa, gli si fece davanti e gli disse:

«Che maniere sono queste? Ci porti nel Mugnone a cercar la pietra fatata, poi ci lasci là come due babbei e te ne vieni a far questioni con tua moglie. Questa è l'ultima che ci farai!»

«Compagni» rispose sforzandosi Calandrino «non arrabbiatevi. Le cose

Adesso viene il bello! Con la scusa di non vedere Calandrino (in realtà lo vedevano benissimo davanti a loro) Bruno e Buffalmacco cominciano a tirargli addosso tutti i sassi che avevano raccolto fino ad allora.

Per rendere ancora più credibile l'inganno, Bruno e Buffalmacco si erano messi d'accordo con le guardie che presidiavano la Porta San Gallo: esse fingono di non vedere Calandrino mentre rientra in città, ma ...

... l'incantesimo si rompe quando Calandrino per le scale di casa incontra la moglie, monna Tessa.

Convinto dalla sua ignoranza che le donne possano rompere gli incantesimi, Calandrino si avventa sulla moglie e la picchia.

Calandrino cerca di spiegare il motivo della sua rabbia ai due amici che nel frattempo erano giunti sotto casa prendendo le difese della moglie.

11. **lapidando**: colpendolo con le pietre.

12. **talismani**: oggetti portafortuna.

13. **scarmigliata**: arruffata, spettinata.

14. **spossato**: stanco, sfinito.

stanno diversamente. Pensate: avevo trovato la pietra! L'avevo proprio trovata, tanto è vero che quando vi domandavate l'uno l'altro di me, io vi ero vicino, a pochi passi. Mi avete perfino colpito con dei sassi credendo di tirarli nel vuoto! Guardate: ho un piede gonfio, una botta qui sul fianco e tre o quattro bitorzoli sulla testa. Sono perfino entrato da porta San Gallo senza che le guardie mi vedessero. Abituati come sono a **mettere il naso anche nella bocca di quelli che entrano**¹⁵, se mi avessero visto con tutto quel carico mi avrebbero certamente fermato.

Anche per la strada, quelli che incrociavo non si accorgevano di me, ve lo assicuro. Per mia fortuna non ho incontrato donne. Ma arrivato a casa, ecco che questa maledetta mi si para davanti e fa perdere ogni virtù alla pietra. Mi vede, capite! Perché dovete sapere che le femmine hanno potere di sfatare ogni incanto. Così ha fatto perdere alla pietra il suo potere e mi ha reso il più disgraziato uomo del mondo, quando potevo essere il più ricco. Per questo gliene ho date fin che ho potuto e non so chi mi tenga dall'ammazzarla. Maledetto il momento che l'ho sposata».

Si era di nuovo così infuriato parlando, che si sarebbe gettato daccapo sulla moglie, se Bruno e Buffalmacco non l'avessero trattenuto.

Pur avendo voglia di ridere, i due cercarono di fargli capire che la moglie non aveva nessuna colpa, perché lui, sapendo che le donne hanno potere di far perdere le proprietà delle pietre, non avrebbe dovuto comparirle dinnanzi quel giorno. Se contro ogni buon senso lo aveva fatto, era segno che Dio voleva punirlo per aver cercato d'ingannare i suoi compagni non dicendo d'aver trovato la pietra.

Vedendo che a quelle parole Calandrino si andava calmando, Bruno e Buffalmacco se ne andarono a raccontare in giro la nuova beffa, lasciando l'amico con la casa piena di sassi e la moglie pesta e malconcia da consolare.

15. mettere il naso anche nella bocca di quelli che entrano: controllare accuratamente chi faceva ingresso in città